

## Plagio

Attorno al 1507 Lorenzo Lotto ritrasse un giovane gentiluomo. Nel 1967 Giulio Paolini aggiunse ad una fotografia di quel dipinto il titolo *“Giovane che guarda Lorenzo Lotto”* e ne fece un proprio lavoro. Quale relazione tra le due opere? La seconda è una copia, una citazione, una maniera o che altro? Un plagio o un nuovo capolavoro?

Walter Benjamin, nel celebre saggio su *“l’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica”*, riconosce nell’autenticità il carattere distintivo e qualificante dell’opera, e la definisce come *“quintessenza di tutto ciò che, fin dall’origine d’essa, può venir tramandato, dalla sua durata materiale alla sua virtù di testimonianza storica”*.

E’ l’autenticità la qualità determinante anche ai fini del plagio? E come si pone detta qualità rispetto a quelle dell’originalità e della creatività, riconosciute centrali agli stessi fini da altri (cfr. R. Posner, *Il piccolo libro del plagio*, Elliot, 2007)

Autenticità è, etimologicamente, la qualità di ciò che ha autore certo ed è perciò dotato di autorità; autore, grazie ancora all’etimologia dal latino *“augere”* - aumentare, far prosperare -, è chi accresce, aggiunge.

Riconoscere l’autore significa identificare il responsabile dell’opera senza predicati di valore e, prima ancora, accreditare l’opera come tale.

Questa funzione e questa esigenza sembrano nascere in forma moderna verso la seconda metà del quattrocento, in pieno umanesimo, quando la capacità dell’artista sempre più prevale sulla preziosità dei materiali; quando, per altro verso, Gutenberg inventa la stampa a caratteri mobili, rivoluzionario mezzo di riproduzione da altri economicamente sfruttato, lasciata all’autore la gloria.

La funzione di riconoscimento si esplica attraverso un processo sociale storicamente determinato, eventualmente giuridico, oggi assai complesso e sviluppato mediante norme, soggetti, comportamenti.

Questo processo è teso a riconoscere un’attribuzione di senso, come prima di Giulio Paolini ha insegnato Marcel Duchamp, datando e firmando *“R .Mutt”* un orinatoio di produzione industriale, da lui titolato *“fontaine”* e inviato nel 1917 per l’esposizione alla Società degli artisti indipendenti di New York, che lo rifiutò.

Questo processo genera socialmente l’opera d’arte, di filosofia, di scienza e accredita il suo autore come autore dell’attribuzione di senso; egli risponde del merito, ma pure del demerito che può investire l’opera e ridurla a mera cosa, secondo un mutevole e contraddittorio giudizio storico di valore.

Si può forse rinvenire nella volontà di negare l’accreditamento, ossia il riconoscimento dell’autenticità dell’opera come possibilità di durata e testimonianza che accresce il mondo, l’essenza e la funzione della censura: Ovidio, Bruno, Galileo, Darwin in passato; oggi Fellini (il *“Casanova”*) – Martin Kipperberger ( *“la rana crocifissa”*), Google (Cina e non solo), moltissimi altri a confronto con i limiti del buon costume, dell’ordine pubblico, o in bilico sui confini della libertà d’espressione, della satira e così via.

E’ plausibile rintracciare, sulla via delle considerazioni che precedono, l’interesse sotteso all’attribuzione all’autore, da parte dell’ordinamento, di un corrispondente diritto assoluto della persona, con contenuto non - necessariamente - economico ( cfr. art. 1174 c.c. ): si tratterebbe dell’interesse a veder riconosciuto il merito dell’accrescimento.

Il corrispondente processo di accreditamento giuridico si configura come processo di identificazione del responsabile, nel bene e nel male.

Nell'ambito di tale processo si collocano figure diverse - copia, falso, plagio - accomunate dal fatto di riprodurre una cosa prodotta con autentico senso da altri o dallo stesso autore della riproduzione.

Così riguardato, il plagio davvero ripropone il "*furto*" di chi nel mondo romano sottraeva, comprava, vendeva come schiavo l'uomo libero sapendolo tale, mentre oggi, in modo analogo, assoggetta al proprio potere la persona (cfr. art. 600 segg. c.p.).

La cosa prodotta da altri è, con lo stesso suo senso, iniziata al processo di accreditamento sociale e giuridico quale opera propria, allo scopo di accreditarsi nel contempo come suo autore e di appropriarsene il merito.

Può darsi che la cosa esistente sia già accreditata come opera di altro autore, oppure sia ancora soltanto una cosa; dato, questo, non rilevante in termini concettuali, bensì storici e probatori.

All'interesse così delineato si affianca quello patrimoniale del proprietario, autore o acquirente dell'opera in quanto bene suscettibile di valutazione economica.

Ultima nota: un interesse (oltre che patrimoniale anche) non patrimoniale all'autenticità dell'opera, e alla negazione del plagio, investe pure collezionisti, mecenati, istituzioni scientifiche, museali e culturali, imprese; entità che, camminando nella traccia dell'autore, ne riconoscono e diffondono il merito e in tal modo a loro volta accrescono, con minore apporto e con dovere di umiltà, il mondo e la società. Ovviamente e fin dove possibile, pure e forse prima il loro patrimonio.

Quest'ambizione e questo desiderio contribuirono alla nascita dell'autore moderno, quando e dove il committente svolse un ruolo incisivo sul lavoro artistico, scientifico, culturale in genere, considerato nella veste di prodotto intellettuale sopra quella di merce. Fu plagio e, se lo fu, perdura?

24 marzo 2010      Gianfranco de Bertolini